

ANTIGONE

Anno XV
N. 2

La violenza penale
Conflitti, abusi e resistenze nello spazio
penitenziario





ANTIGONE ³⁰ANNI

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino)

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Torino); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (PC- CP, Consiglio d'Europa); Livio Pepino (Associazione Studi Giuridici Giuseppe Borrè); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvisè Sbraccia (Università di Bologna), Francesca Vianello (Università di Padova), Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE

COORDINATORI: Daniela Ronco, Giovanni Torrente

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella, Perla Allegri, Rosalba Altopiedi, Carolina Antonucci, Federica Brioschi, Chiara De Robertis, Giulia Fabini, Valeria Ferraris, Patrizio Gonnella, Susanna Marietti, Simona Materia, Michele Miravalle, Claudio Paterniti Martello, Benedetta Perego, Simone Santorso, Vincenzo Scalia, Alessio Scandurra, Daniele Scarscelli, Valeria Verdolini, Massimiliano Verga.

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone nell'ambito del progetto Inside Carceri, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>

N. 2/2020 LA VIOLENZA PENALE: CONFLITTI, ABUSI E RESISTENZE NELLO SPAZIO PENITENZIARIO

a cura di Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini

INDICE

<i>Prefazione</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	7
<i>L'universo della violenza</i> , Eligio Resta	13
<i>Profili di responsabilità per l'uso illegittimo della forza nei confronti dei soggetti in custodia</i> , Francesca Cancellaro	25
<i>Visite, report e follow-up: un'analisi del monitoraggio Cpt per prevenire i maltrattamenti in ambito detentivo</i> , Perla Arianna Allegri	41
<i>Conflitti, violenza e rivolte nel penitenziario nella prospettiva della Convict Criminology: alcune riflessioni preliminari</i> , Jeffrey I. Ross, Grant E. Tietjen	55
<i>The 'prison-presence': prison culture beyond its walls</i> , Vitor Stegemann Dieter, Renato de Almeida Freitas Jr.	62
<i>Spunti per un'analisi storico-sociologica dell'homo rebellans in carcere: dalla presa della Bastiglia alla presa della pastiglia</i> , Claudio Sarzotti	83
<i>Carcere, rivolta, violenze: note sul caso di Modena</i> , Valerio Pascali, Tommaso Sarti, Luca Sterchele	110
<i>Potere, emergenza e carcere: il caso di Santa Maria Capua Vetere</i> , Dario Stefano dell'Aquila, Luigi Romano	126
<i>Salute, violenza, rivolta: leggere il conflitto nel carcere contemporaneo</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	138
RUBRICA GIURIDICA	166
<i>L'emergenza sanitaria negli istituti penitenziari: un'analisi dei provvedimenti adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria</i> , Costanza Agnella, Chiara De Robertis	168

ARTE E CARCERE	199
<i>Jean Trounstin: teatro e letteratura nel carcere del Massachusetts tra reti d'impegno artistico e culturale,</i> Vito Minoia	201
A PROPOSITO DI...	213
<i>Il carcere tra disciplina e bio-potere nella prospettiva storico-sociologica,</i> Claudio Sarzotti	215
<i>La teoria del diritto penale del nemico di Günther Jakobs tra funzionalismo luhmanniano e populismo penale,</i> Rossella Puca	232
<i>Le teorie del domin(i)o,</i> Vincenzo Scalia	245
AUTORI	252

ARTE E CARCERE



Jean Trounistine: teatro e letteratura nel carcere del Massachusetts tra reti d'impegno artistico e culturale

Vito Minoia¹

Abstract

The present article concerns the importance of theatrical art and literature in the social and psychological development of individuals and is strictly weaved with the Author's private and professional life, President of Italian Coordination of Prison Theatre. In the complex context of today's multicultural and multi-ethnic society with its high degree of diversity, theatrical and literary languages make excellent resources. Theater and literature can forge a dialogue between all age groups, nationalities, and free and incarcerated people. This paper seeks to highlight the need to foster social and cultural change and public awareness of processes of inclusion, maximizing individual creative potential. We will consider theoretical-practical approaches, methods, and points of inquiry in the prison setting by examining a representative example from the United States: the precious work of Jean Trounistine, Director and Writer, Emeritus Professor at Middlesex Community College, Lowell, Massachusetts.

Keywords: theatre, literature, workshops, prison system

1. Networks e crescita culturale, sociale e civile

Quando nel 1996 nasce la Rivista europea *Catarsi, Teatri delle diversità*², lo scopo dei promotori è quello di farsi eco di un lavoro scientifico allora disperso che cercava di identificare i metodi che aprono le strade dell'inclusione, per la cultura della convivenza, con pari dignità. Grazie alla pubblicazione del testo *Recito, dunque so(g)no*

(V. Minoia, E. Pozzi, 2009) si rende possibile costruire una mappa delle molteplici esperienze di teatro in carcere in Italia, a distanza di quasi trent'anni dalle prime sperimentazioni riconosciute. Il libro raccoglie i contributi di vari protagonisti: i registi delle trenta esperienze in quel momento più longeve e significative, ma anche le testimonianze di persone private della libertà personale o di operatori sociali e penitenziari che entrano in contatto

quotidianamente con il carcere.

Nel gennaio del 2011 nasce ad Urbania il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere (C.N.T.I.C.)³. Lo sviluppo di un tessuto di qualificate esperienze diversificate tra loro consente oggi di fare riferimento a un percorso maturo del teatro in carcere con professionisti della scena, studiosi, intellettuali, critici che hanno fatto sistema, producendo un corpus teorico condiviso e molteplice al tempo stesso. Iniziative di riferimento sono dal 2012 la realizzazione della Rassegna/Festival di teatro in carcere itinerante *Destini Incrociati*⁴, massimo evento di confronto nazionale sul tema, e l'istituzione nel 2014 della Giornata Nazionale del Teatro in Carcere in concomitanza con il World Theatre Day promosso dall'Iti-Unesco⁵.

La via italiana del Coordinamento fra le esperienze è considerata oggi una buona pratica a livello internazionale ed ha aperto la strada al lavoro dell'International Network Theatre in Prison (I.N.T.I.P.)⁶. Simbolicamente importante è stata anche la celebrazione della cinquantasettesima edizione della Giornata Mondiale del Teatro nella Casa Circondariale di Pesaro il 26 marzo 2019, quando una delegazione guidata da Tobias Biancone (Direttore generale dell'Iti-Unesco) e da Carlos Celdran (drammaturgo cubano, autore del Messaggio per il World TheatreDay 2019 tradotto in sessanta lingue in tutto il mondo), rinunciando alla consueta cerimonia presso il quartier generale Unesco di Parigi, ha chiesto di realizzare l'evento nel penitenziario italiano preparando un momento di studio e di confronto. "Il rispetto è un valore per le comunità teatrali di tutto il mondo (...), un valore altrettanto importante per la

vita di ciascuno, per voi e per me. Il rispetto è un sentimento di profonda ammirazione per qualcuno, generato dalle abilità, dalle qualità e dai risultati raggiunti"⁷ sono le parole di Tobias Biancone a detenute, detenuti, studenti delle scuole secondarie di primo grado e universitari presenti quel giorno in carcere a Pesaro.

Il Coordinamento italiano, nei suoi primi dieci anni di attività, ha perseguito gli obiettivi originari, concentrandosi sulla creazione e la valorizzazione di metodi d'intervento, stili e linguaggi inediti. È nato un tipo di teatro fondato sull'ascolto dei luoghi in cui opera, sulle biografie delle persone, sulla reinvenzione continua dei linguaggi della scena, con i limiti delle strutture e delle condizioni eccezionali in cui si agisce. Spesso proprio questi limiti si sono rivelati una risorsa, portando allo sviluppo di forme teatrali originali, fra tradizione e sperimentazione. Un teatro che privilegia la scrittura scenica, sia quando affronta testi o autori classici, sia quando procede attraverso forme di autodrammaturgia. La *diversità* di queste esperienze rispetto al teatro istituzionalizzato non appare come una moda, quanto come una condizione genetica che consente di delineare un ambito, una zona pratica della scena contemporanea, ricca di implicazioni culturali, sociali e civili.

2. A Jean Trounstin il Premio Gramsci per il teatro in carcere 2018

Nel 2016, ancora una volta la rivista europea *Catarsi, Teatri delle diversità*, in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro (A.N.C.T.) e l'Associazione Casa Natale Gramsci di Ales (Oristano), dà il via a una nuova

iniziativa: un premio internazionale per il teatro in carcere alla memoria dell'intellettuale sardo, come noto, tra i fondatori del Partito Comunista, perseguitato dal regime fascista che lo condannò al carcere e lo condusse alla morte a seguito dei danni prodotti dalla lunga reclusione.

Ciascuna delle autorevoli figure che hanno conseguito tale riconoscimento nelle prime cinque edizioni del Premio⁸ si è distinta nel proprio ambito e nel proprio contesto per passione e impegno morale e civile. Nel 2018, per la terza edizione del Premio, è stata la volta della statunitense Jean Trounistine, con la seguente motivazione: "Jean Trounistine è attualmente Professoressa Emerita del Middlesex Community College in Lowell, Massachusetts dove tiene un corso molto importante e seguito dal titolo *Voci da dietro le sbarre*. Da anni fa parte del Comitato Direttivo della Coalition for Effective Public Safety in Massachusetts. È autrice e co-autrice di sei libri tradotti in varie lingue. Fra questi *Shakespeare Behind Bars: The Power of Drama in A Women's Prison* (2001), un testo guida, famoso in tutto il mondo, che ha tracciato la strada per docenti, personale e magistrati che operano direttamente a contatto con il mondo carcerario. Una testimonianza fondamentale, utile per introdurre nel sistema carcerario l'uso del Teatro e della Letteratura come strumento efficace per l'educazione e il reinserimento delle detenute e dei detenuti nella società civile. Altro testo importante di cui è stata co-autrice con Robert Waxler è *Finding a voice: The Practice of Changing Lives Through Literature* (2005), un'antologia e documento che raccoglie varie testimonianze e approfondisce l'idea di

come studiare la letteratura possa trasformare la vita dei detenuti e delle detenute che sono in carcere o in libertà provvisoria. Jean Trounistine ha insegnato e lavorato per oltre dieci anni alla Framingham Women's Prison, un carcere femminile dove ha diretto otto produzioni teatrali e dove, col suo lavoro, ha mostrato come grazie alla Letteratura e al Teatro praticato in carcere si verifichi un cambiamento sostanziale nella vita dei detenuti, perché sono strumenti che offrono una vera e propria speranza, un momento di cambiamento e libertà. Jean Trounistine non ha mai cessato di partecipare a conferenze internazionali e seminari per condividere con altre donne la propria esperienza; per apprendere, trasmettere e confrontare, le diverse condizioni delle donne detenute nelle carceri di altri paesi" (cfr. www.theatreinprison.org).

3. L'esperienza del teatro nel penitenziario femminile di Framingham

Jean Trounistine, donna molto energica, ha insegnato a lungo in carcere, dove ha iniziato la propria esperienza artistico educativa con il desiderio di portare nell'istituto penitenziario una produzione teatrale di alcuni allievi di un liceo: "pensiero un po' naif", penserà solo in seguito, quando conoscerà la dura disciplina alla quale sono sottoposti detenute e detenuti negli Stati Uniti.

Dopo aver sviluppato otto progetti teatrali nel carcere femminile di Framingham², documentati nel volume *Shakespeare Behind Bars* (J. Trounistine, 2001) ha smesso con il teatro ed è diventata un'attivista del movimento per il rispetto e la tutela dei diritti dei detenuti. Oggi

organizza programmi per usare la letteratura per le persone in libertà vigilata, un'altra straordinaria esperienza che nello Stato del Massachusetts consente di maturare nuovi percorsi di riabilitazione alternativi al carcere. L'idea che sostiene il suo infaticabile lavoro è di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di innalzare il livello dei programmi di educazione all'interno delle carceri obiettando sul sistema d'incarcerazione di massa esistente negli Stati Uniti, business economico dovuto anche alla graduale privatizzazione del sistema penitenziario.

“Quando mi si chiede cosa mi abbia ispirato a insegnare in prigione, rispondo che non l'ho fatto solo perché amo la letteratura e il teatro, ma perché, pur essendo un ambiente repressivo, offre una speranza reale. Durante una lezione o una produzione teatrale tenuta in carcere si può verificare un cambiamento sostanziale nella vita delle detenute. Per molte di loro l'educazione offriva una vera e propria speranza: la letteratura e il teatro erano un momento di libertà (...) ho cominciato a capire che le donne finite in carcere non sono una sorta di *bene sociale danneggiato*. Molte di loro hanno subito gravi ingiustizie. Hanno vissuto una vita tremenda fuori dal carcere, a causa di una società che le discrimina per genere, ceto sociale o razza (...). Vorrei vivere in un mondo dove le donne che stanno in carcere abbiano la possibilità di trasformare la propria vita grazie alla parola scritta, alla musica che sta in un verso, ad una poesia che può attraversare le sbarre di una prigione e vivere libera in mezzo agli altri, per sempre” (J. Trounstone in

W. Valeri, 2018, p. 30).

Teatro e letteratura erano presenti sin dall'inizio nell'orizzonte operativo di Trounstone a Framingham. Ha scelto testi classici e li ha messi in scena, chiedendo alle partecipanti un aiuto a crearne l'adattamento. Così sono nati gli spettacoli ispirati al *Mercante di Venezia* di Shakespeare, a *Lisistrata* di Aristofane, alla *Lettera Scarlatta* di Nathaniel Hawthorne, alla *Folle di Chailot* di Jean Giraudoux o a *Waiting for Lefty* di Clifford Odets. Nel finale di quest'ultimo testo, scritto sulla depressione negli anni Trenta, quando i tassisti andarono in sciopero per ottenere un salario di sussistenza, si prevede la presenza di alcune persone in piedi che urlano (nello stesso scritto originale l'autore invita al coinvolgimento del pubblico presente¹⁰). Le donne a Framingham, con determinazione, hanno rappresentato quella scena in carcere, trasformando il palcoscenico in una sala sindacale. Duecento donne, in piedi al termine dello spettacolo, hanno cantato e invocato lo sciopero insieme ai personaggi della commedia. Trounstone avverte un'energia straordinaria che quelle donne riuscivano a risvegliare nel pubblico, e che le univa.

“Sono rimasta un po' scioccata dal fatto che nessuno avesse notato questo momento sorprendente e commovente in cui l'intera palestra era carica di energia. Sì, le autorità avevano annunciato all'altoparlante che tutte dovevano tornare alle loro unità alla fine dello spettacolo, ma era la norma. Quando lo spazio si svuotò, mi sentii come se il pubblico si fosse svegliato. Qualcosa era accaduto in quel luogo, qualcosa che univa le donne” [tr. it. d. A.] (J. Trounstone 2011, p. 236).

Trounistine ha cercato storie straordinarie con cui le donne potessero identificarsi. Ha cercato parole profonde perché desiderava che le donne sapessero di poter aver accesso a tutte le lingue, a tutta la letteratura. Straordinaria è la sua testimonianza *Revisiting Sacred Spaces* [Rivisitare gli spazi sacri], pubblicata nel volume *Performing New Lives* (2011) di Jonathan Shailor, professore di Comunicazione alla University of Wisconsin-Parkside, quando racconta dell'importanza dello spazio della rappresentazione nella messa in scena, sempre a Framingham, del testo *Simply Maria* di Josefina Lopez. La storia di Maria, una giovane ragazza messicana, trasferitasi con la sua famiglia negli Stati Uniti, dove aspira a fare l'attrice, è incentrata sul conquistato sogno di studiare in un *college* opponendosi al volere di suo padre e a un matrimonio combinato in chiesa. Maria vorrebbe invece costruirsi un'indipendenza economica, una carriera ed una propria famiglia¹¹.

Sebbene Trounistine si concentrasse maggiormente su Autori che avessero superato la prova del tempo, il testo *Simply Maria* aveva rafforzato il gruppo delle attrici (in buona parte di cultura ispanica) convincendole a cercare uno spazio particolare da individuare per l'incontro con il pubblico. Le matrici culturali e teatrali della regista, influenzata dalle ricerche del pedagogo polacco Jerzy Grotowski (1970) e di altri innovatori della scena contemporanea come Tyrone Guthrie, Peter Brook, Augusto Boal e Richard Schechner che avevano messo in dubbio il teatro aristotelico e la sovranità del testo, la portò a concepire quello spettacolo attribuendo un'importanza

superiore allo spazio fisico d'azione drammaturgica e un'enfasi (Trounistine cita lo storico William F. Condee) "nell'esaminare la relazione del teatro con il rituale, sia per l'attore che per il pubblico" [tr. it. d. A.] (J. Trounistine, 2011, p. 238).

Per uno spettacolo che aveva a che fare con il *tipico sogno americano*, l'idea drammaturgica fu quella di allontanarsi dal prevedibile, risvegliando lo spirito, o l'anima *stanca e dannata*, dalla corruzione degli Stati Uniti. L'esperienza con le donne di Framingham le aveva insegnato come l'arte aveva il potere di raggiungere in profondità la psiche, fino a farle sentire un rapporto con la sacralità. Chiede di rappresentare il dramma nella cappella dell'istituto penitenziario. Questo genera una tensione per l'utilizzo della chiesa con la reverenda Ryland che si oppone strenuamente, arrendendosi solo all'evidenza, manifestata dal personale penitenziario, di non poter individuare in quel momento uno spazio alternativo accessibile alle 200 spettatrici detenute nella stessa prigione.

Illuminante l'accostamento della Trounistine tra il lavoro teatrale in carcere, la sacralità dello spazio scenico e la consapevolezza della spiritualità dell'evento.

"Ho sempre sentito questo graduale accumulo di santità in relazione agli spazi performativi in prigione, dove anche l'aria sembra sfidare le costrizioni e il luogo stesso incoraggia le persone reclusi a sentirsi libere. (...) Donne che lavorano insieme per creare qualcosa di più grande di loro è esattamente ciò che appartiene allo spirito di una cappella (...) fare una

commedia ha elevato le attrici, le ha trasformate e le ha aiutate in una dimensione simile alla preghiera. (...) Poiché lo spazio era destinato al culto, sicuramente avrebbe conferito una certa energia alle attrici e al pubblico. Sì, potremmo anche provare tutti qualcosa di simile alla trasgressione, ma forse era questo strano senso del proibito che poteva renderci ancora più consapevoli della presenza dello spirito” [tr. it. d. A.] (J. Trounstine 2011, pp. 232-240).

Non si stava presentando solo un dramma, ma “manipolando il mondo della performance” (R. Schechner 1977). La chiesa stessa produceva nuove prospettive di senso sia per le attrici, sia per le spettatrici. La protagonista, facendosi carico anche del sostegno del pubblico, combatteva la discriminazione subita con maggior forza. Anche le spettatrici desideravano *liberarsi* in quel modo dalla propria condizione di detenute reagendo alla propria disperazione. La tensione vissuta aveva trasformato la dimensione. Le attrici avevano trasformato la rappresentazione in un atto sacro donandosi alle compagne di prigionia. La chiesa si era manifestata come luogo perfetto per il rispetto. “Non erano più donne che avevano commesso crimini; il teatro aveva parlato al sacro nelle loro vite e, insieme, avevamo varcato i confini, creato un santuario” [tr. it. d. A.] (J. Trounstine 2011, p. 244).

4. Cambiare le vite attraverso la letteratura

Changing Lives Through Literature (C.L.T.L.) è invece il titolo del programma, del quale Jean Trounstine è divenuta promotrice insieme al professor

Robert Waxler dell’Università del Massachusetts di Dartmouth. Originariamente destinato agli uomini in libertà vigilata, è stato ideato nel 1991 da Waxler insieme al giudice Robert Kane, domandandosi se la letteratura potesse aiutare ad approfondire significative riflessioni, aprendo la strada ad uno sviluppo di capacità cognitive e comportamentali. Una modalità innovativa che ha consentito un’articolata collaborazione tra giudici e ufficiali per la libertà vigilata. In un clima di tipo cooperativo, i gruppi di discussione creati hanno dimostrato come l’opinione di tutti sull’opera letteraria presa in considerazione fosse importante e che nessuno avesse l’ultima parola grazie a un processo di democratizzazione della conversazione. Unendosi al giudice Joseph Dever del tribunale distrettuale di Lynn e agli ufficiali di libertà vigilata di Lynn e Lowell, Jean Trounstine ha contribuito nel 1992 allo sviluppo di una prima sperimentazione del Programma C.L.T.L. per detenute con testi di autrici letterarie, continuando ad occuparsene ininterrottamente da allora (in carcere e nell’ambito della libertà vigilata) con importanti approfondimenti accademici e progetti di formazione a livello internazionale.

Nel 1998, con la creazione del Massachusetts Trial Court Judicial Institute che ha lo scopo di sviluppare veri e propri aggiornamenti, favorendo collegamenti e collaborazioni con il mondo accademico, il Programma *Changing Lives Through Literature* ha avuto un ampio sviluppo anche in altri Stati dell’Unione, in Canada e in Gran Bretagna. Ai detenuti in libertà provvisoria viene suggerito dal giudice di

partecipare ad un corso che si tiene nella loro città di residenza. Il programma consiste nel leggere e commentare a voce alta, assieme ad altri detenuti e detenute in libertà provvisoria, alcuni racconti, con incontri settimanali o bi-settimanali di due o tre ore ciascuno, sotto la guida di un docente e di un tutor designato dalla Corte. Dall'anno della sua fondazione, il programma ha diplomato in Massachusetts oltre 5.000 partecipanti. Da un rapporto del 2013 della Rand Corporation¹², risulta chiaramente che quei detenuti che partecipano a programmi culturali educativi tendono, in misura significativa, ad eludere la recidiva e a non tornare in carcere per nuovi crimini (ci si riferisce ad una riduzione dal 45% al 19%)¹³. Grazie allo studio e alla condivisione della conoscenza della letteratura contemporanea in base a repertori di opere e autori selezionati dagli specialisti, i detenuti diventano esperti lettori, sviluppano una più approfondita proprietà di linguaggio che apre loro nuove visioni della vita favorendo nuove prospettive e sensibilizzando il loro senso di umanità, capacità di pensiero, stima e auto-riflessione.

4.1 Un seminario di formazione in Italia

Su iniziativa della pubblicazione *Cercare, Carcere Anagramma di*¹⁴, in collaborazione con l'Università di Urbino e la Casa Circondariale di Pesaro è stato programmato a novembre 2019 un seminario di approfondimento conoscitivo del Programma *Changing Lives Through Literature*. Per la prima volta in Italia è stato possibile far conoscere la sperimentazione statunitense a un gruppo composto da detenute, detenuti, operatori teatrali, funzionari giuridico-pedagogici,

rappresentanti della città di Pesaro e della Magistratura di sorveglianza, docenti e studenti dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo¹⁵. Dopo aver presentato il Programma C.L.T.L., Jean Trounstone ha proposto un'esperienza operativa ai partecipanti, grazie alla collaborazione di Walter Valeri¹⁶ che per 26 anni ha condotto personalmente il programma con donne in libertà vigilata e adesso sta lavorando a un progetto pilota con detenuti all'interno delle carceri del Massachusetts.

La dimensione democratica del gruppo è alla base del programma. Non ci sono idee più importanti di altre. Per tutti tale dimensione è fonte di cambiamento: non mutano soltanto i partecipanti in libertà vigilata o i detenuti. Altro concetto principale: la dimensione del lavoro di gruppo. Tre diversi tipi di partecipanti sono coinvolti con ruoli diversi nel programma. Il primo è il giudice, la persona che rappresenta l'autorità all'interno del corso e che, allo stesso tempo, è presente in modo trasformativo per ascoltare le voci di tutti coloro a cui viene data la possibilità di intraprendere un'esperienza di C.L.T.L. Il secondo è il funzionario responsabile per la libertà vigilata, che crea il gruppo, decide chi sarà ammesso e quali ammende possono essere assegnate e quali i bonus che si possono ottenere per la partecipazione, si occupa inoltre di qualsiasi tipo di problemi comportamentali che si dovessero presentare. Il terzo è il facilitatore: può essere un professore universitario, il più delle volte si tratta di una persona con una formazione letteraria che possa sensibilizzare i partecipanti sulla capacità della letteratura di aiutare le persone a trasformarsi.

“Il potere della letteratura, del personaggio che entra dentro di te, è parte integrante del processo trasformativo. Non importa se sei in libertà vigilata, se sei un detenuto, un giudice, un insegnante, quel potere è lo stesso per tutti. Ciò che ho imparato nel corso della mia formazione teatrale, è proprio quello che succede in questo gruppo: il testo diventa l’insegnante. L’esperienza di confronto e condivisione genera una dimensione di maggiore fiducia rispetto a quella che potrebbe manifestarsi in molteplici situazioni reali” [tr. it. d. A.] (in <https://www.teatridellediversita.it/>).

Gli effetti di questo programma sono molteplici e profondi. Studi scientifici hanno dimostrato che, grazie alla partecipazione a *Changing Lives*, la percentuale di chi torna a delinquere tra coloro che completano il programma è inferiore rispetto a quella relativa a chi non completa il programma. C’è inoltre un impatto anche sulla tipologia di reati commessi. Uno dei risultati del programma sperimentato personalmente da Jean Trounstine è davvero interessante: sono stati commessi meno reati contro la persona. È stato inoltre dimostrato che le persone leggono di più con i loro figli, c’è una migliore comunicazione nelle relazioni, le persone sono in grado di parlare più facilmente delle loro idee, si sentono più supportate e c’è un più profondo rispetto di sé che deriva dalla duplice capacità di ascoltare e parlare all’interno del gruppo.

5. Un blog e altre azioni per i diritti delle persone private della libertà personale

Il 30 ottobre 2020, dalla cucina della

propria abitazione negli Stati Uniti durante il lockdown, Jean Trounstine saluta un centinaio di colleghi internazionali riuniti, questa volta in modalità online, per il XXI Convegno della Rivista *Catarsi, teatri delle diversità* intitolato *Dialoghi tra pedagogia, teatro e carcere*¹⁷. Con particolare commozione, sottolinea il legame particolare che la unisce all’Italia e, con la consueta energia, passa a condividere la drammatica situazione delle carceri statunitensi durante la pandemia. Alla data del 20 ottobre, infatti, quasi 153.000 detenuti erano risultati positivi al Covid negli Stati Uniti. Il dato, dal punto di vista percentuale, almeno per quello che riguardava il Massachusetts, risulta triplicato rispetto alla popolazione comune. Con una popolazione reclusa di più di 13.000 persone, in quel momento 700 persone avevano contratto il Covid così come circa 400 operatori penitenziari.

Jean Trounstine, impegnata con lezioni a distanza al Middlesex Community College non vede l’ora di tornare in carcere, dove peraltro al momento non è consentito lavorare. Legge libri, vede spettacoli teatrali registrati in televisione e scrive articoli da casa sul proprio sito Internet, www.jeantrounstine.com, cercando di pubblicare tutte le informazioni che giungono dalle prigioni e che riesce a intercettare. Con la diffusione del coronavirus nelle carceri dello Stato del Massachusetts aumentano le proteste. Le carceri soffrono di un endemico affollamento, eccessivo per affrontare l’emergenza: la popolazione carceraria andrebbe ridotta con urgenza. Nei mesi precedenti era già stato denunciato pubblicamente per vie legali il *Massachusetts Parole Board*, organo

preposto alla concessione della libertà vigilata dei prigionieri che ne facciano richiesta, e che risulta “deliberatamente indifferente” e parte responsabile del meccanismo che viola i diritti dei detenuti. Scopriamo, grazie anche al lavoro di Jean Trounistine, che le inadempienze erano già presenti in forma sempre più massiccia anche prima della pandemia, che ha peggiorato ulteriormente la situazione.

Un'altra azione significativa della quale Jean Trounistine si è fatta carico alcuni anni fa è stata la stesura di un nuovo libro con il titolo *Boy With a Knife: A Story of Murder, Remorse, and A Prisoner's Fight For Justice* (2017), finalista per l'importante *Media For A Just Society Award*, un premio e un riconoscimento per autori che, con il loro lavoro di scrittori contribuiscono all'ampliamento della conoscenza della società contemporanea americana. Una testimonianza critica nei confronti di quel sistema giudiziario statunitense che ancora oggi consente di giudicare e condannare i minori a pene e detenzioni simili a quelle degli adulti. La descrizione lucida di un quadro allarmante ben documentato grazie alle lettere e all'esperienza personale di Karter Reed, un giovane minore detenuto nelle carceri americane “dove ogni anno, indiscriminatamente, quasi duecentocinquantamila minorenni vengono processati, sottoposti a sentenze e detenzioni simili a quelle degli adulti (...). Bisogna al più presto promuovere nuovi programmi culturali ed educativi all'interno e al di fuori dei centri di detenzione per i giovani in libertà provvisoria. Programmi soprattutto legati alla letteratura e al teatro, se non si vuole perdere o annichilire un'intera generazione di minorenni” (J. Trounistine in W. Valeri, 2018, p. 33).

Note

¹ Vito Minoia, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dottore di Ricerca in Pedagogia della Cognizione, Esperto in Discipline dell'Educazione e dello Spettacolo, Presidente del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere, Coordinatore dell'International Network Theatre in Prison.

² La Rivista europea *Catarsi-Teatri delle diversità*, fondata all'Università di Urbino da Vito Minoia ed Emilio Pozzi, con la partecipazione significativa di Claudio Meldolesi, ha negli ultimi 25 anni approfondito studi e ricerche sul teatro di interazione sociale, in particolare sul teatro in carcere.

³ Nell'ambito dell'XI convegno promosso dalla rivista *Catarsi, teatri delle diversità* sono dodici le compagnie che danno vita al Cntic. Nel 2020 diventano oltre cinquanta le progettualità aderenti (cfr. www.teatrocarcere.it).

⁴ Rassegna che ogni anno coinvolge decine di compagnie operanti nei diversi istituti penitenziari con spettacoli, video, presentazioni editoriali, tavole rotonde, laboratori di formazione, avvicinando migliaia di spettatori e studenti di scuole di ogni ordine e grado e universitari. Le città finora toccate dall'evento sono state Firenze, Pesaro, Genova, Roma e Saluzzo.

⁵ A marzo 2019, gli eventi organizzati per la sesta edizione della Giornata sono stati 102, coinvolgendo 64 istituti penitenziari di 16 regioni italiane e la collaborazione di oltre cinquanta enti scolastici e territoriali.

⁶ L'*International Network Theatre in Prison*, organismo partner dell'International Theatre Institute - Unesco, nasce ad

Urbania nel 2019.

⁷ World Theatre Day 2019. Celebrazione ufficiale internazionale, documentazione video di Maria Celeste Taliani, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=uLKjSTuAZ94> [consultato il 30 dicembre 2020].

⁸ Si veda l'elenco delle figure sin qui premiate (da Libano, Cile, Stati Uniti, Italia, Turchia) all'indirizzo <https://www.theatreinprison.org/news> dell'International Network Theatre in Prison. La giuria è composta, sin dalla prima edizione, dai critici teatrali Giulio Baffi e Valeria Ottolenghi, dal drammaturgo Alejandro Finzi e dal burattinaio Mariano Dolci.

⁹ La Framingham Massachusetts Correctional Institution, fondata nel 1877, è la seconda prigione femminile aperta nella storia del carcere statunitense.

¹⁰ È nota negli Stati Uniti la storica interpretazione dell'opera a cura del Group Theatre, Compagnia di New York fondata da Harold Clurman, Cheryl Crawford e Lee Strasberg, della quale lo stesso Odets era membro.

¹¹ La giovane Josefina Lopez riprende il proprio racconto autobiografico in quella che fu la sua opera prima, inaspettatamente vincitrice di due concorsi di drammaturgia a San Diego e New York nel 1987. Il testo fu subito dopo messo in scena da Luis Valdez per il Teatro Campesino. Cfr. Nancy Curnin in *Los Angeles Times*, 29/07/1990 <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1990-07-29-ca-1324-story.html> [consultato il 30 dicembre 2020].

¹² Agenzia americana che compie studi accreditati in merito ai programmi

educativi e di riabilitazione che si attuano nel sistema carcerario.

¹³Si veda, in particolare, la ricerca di R. K. Schutt, X. Deng, T. Stoehr (2011).

¹⁴ Rivista di Educazione e Formazione fondata nel 2017 da Vito Minoia presso l'Università di Urbino.

¹⁵L'evento è stato organizzato nella Casa Circondariale di Pesaro il 4 e 5 novembre 2019, a conclusione del XX Convegno internazionale della Rivista *Catarsi, Teatri delle diversità*, d'intesa con l'International Network Theatre in Prison (Intip), nell'ambito del Progetto nazionale di teatro in carcere *Destini Incrociati* a cura del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere (Cntic) con organismo capofila il Teatro Universitario Aenigmadi Urbino.

¹⁶ Walter Valeri, docente presso il corso Art/Maxt della Harvard University (Massachusetts).

¹⁷ Si veda il programma del convegno al seguente indirizzo: <https://www.teatridel lediversita.it/> [consultato il 30 dicembre 2020]

Bibliography

Grotowski Jerzy (1970), *Per un teatro povero*, Bulzoni Editore, Roma.

Pozzi Emilio, Minoia Vito (2009), *Recito, dunque so(g)no. Teatro e carcere 2009*, Edizioni Nuove Catarsi, Urbino.

Schechner Richard (1977), *Essay on Performance Theory, 1970-1976*, Drama Book Specialists, New York.

Schutt Russell K., Deng Xiagogang, Stoehr Taylor (2011). *Changing Lives Through Literature: Bibliotherapy and Recidivism Among Probationers*, "SSRN Electronic Journal", Boston, University of Massachusetts.

Trounstine Jean (2001), *Shakespeare Behind Bars: The Power of Drama in a Women's Prison*, St. Martin's Press, New York.

Trounstine Jean, Waxler Robert (2005), *Finding a voice: The Practice of Changing Lives Through Literature*, University of Michigan Press, Ann Arbor.

Trounstine Jean (2011), *Revisiting Sacred Spaces*, in Shailor Jonathan, ed., *Performing New Lives*, Jessica Kingsley Publisher, London-Philadelphia.

Trounstine Jean (2017), *Boy With a Knife: A Story of Murder, Remorse, and a Prisoner's Fight for Justice*, IG Publishing, New York.

Valeri Walter (2018), Jean Trounstine: cambiare la vita con la letteratura, in *CERCARE, carcere anagramma di*, II, n. 2-3, pp. 30-33.

